



◆ La Macedonia vorrebbe spedirti verso altri paesi o ottenere più aiuti  
Il governo teme che il paese scoppi

◆ L'Onu spinge per consentire l'ingresso a chi è ancora oltre il confine  
ma i valichi sono aperti col contagocce

# Skopje, braccio di ferro sulla pelle dei rifugiati

## I profughi premono sulle frontiere chiuse

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**SKOPJE** Partita rischiosa, ancora tutta aperta, giocata da un capo all'altro del mondo. Verso sera Giorgi Cackirov, direttore dell'aeroporto Petrovec di Skopje annuncia raggianti che il primo aereo macedone è partito alla volta della Turchia. «Entro le otto ne partiranno altri quattro». I primi seicento kosovari lasciano l'inferno di Blace. Ma ne restano altri 120.000, e sono solo l'avanguardia di un'imponente massa che preme alle frontiere, che s'ingrossa sempre più. E la «contrattazione» è in corso. «Alla frontiera aveva detto in mattinata Paula Ghedini - portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati - c'è una colonna di sfollati lunga 25 chilometri. In due giorni ne sono entrati 65.000. In Macedonia ce ne sono ormai 120.000 e molti altri premono e non sappiamo quanti sono». L'Onu può portare via dai campi 20.000 profughi ogni gior-

no, il doppio se il governo macedone collabora, ma le registrazioni proseguono a rilento... «A Jasica, uno dei due posti di frontiera non è stato registrato nessuno e ci sono migliaia di profughi ammassati senza cibo». «Una massa enorme che arriva a Urosevac in treno e poi deve proseguire a piedi, sui trattori e i mezzi di fortuna», ci spiega Laura Bowman, volontaria americana. A Blace due tende servono per le registrazioni di 65.000 profughi. La partita è insomma tutta politica. «È in corso un braccio di ferro con le autorità macedoni per sbloccare le registrazioni».

### ■ PARTITA POLITICA

«È in corso un braccio di ferro con le autorità macedoni per sbloccare le registrazioni».

Ma la strategia della Nato resta quella di «mantenere i profughi nell'area» per non assecondare il disegno di pulizia etnica di Milosevic sradicando definitivamente i kosovari dalla loro terra, trasferendoli in massa in paesi lontani. Ma Skopje alza il prezzo non solo e non tanto per rimettere in sesto il bilancio, ma soprattutto per non alterare gli equilibri etnici (gli albanesi sono il 33%

di popolazione) e aprire la strada alla resa dei conti con la minoranza serba. Per questo attua una sorta di «scio-pero bianco», limitando e rallentando l'afflusso dei kosovari tramite la registrazione nei campi. L'Onu mostra crescente fastidio e nei prossimi giorni sarà a Skopje la signora Ogata, Alto Commissario per i rifugiati. Nei campi vi sono stati «ufficialmente» dieci morti, ma in realtà i decessi aumentano giorno dopo giorno e un caso di meningite registrato tra i bambini kosovari ha fatto scattare l'allarme sanitario.

Si tenta di convincere i macedoni aprendo i cordoni della borsa. La Banca mondiale ha concesso a Skopje un prestito agevolato per 40 milioni di dollari, mentre Skopje ha annunciato per i primi di maggio una «conferenza dei donatori» con l'obiettivo di ottenere 50-100 milioni di dollari. Ma per quella data le fosse comuni potrebbero essere colme di cadaveri.

Ma la strategia della Nato resta quella di «mantenere i profughi nell'area» per non assecondare il disegno di pulizia etnica di Milosevic sradicando definitivamente i kosovari dalla loro terra, trasferendoli in massa in paesi lontani. Ma Skopje alza il prezzo non solo e non tanto per rimettere in sesto il bilancio, ma soprattutto per non alterare gli equilibri etnici (gli albanesi sono il 33%

di popolazione) e aprire la strada alla resa dei conti con la minoranza serba. Per questo attua una sorta di «scio-pero bianco», limitando e rallentando l'afflusso dei kosovari tramite la registrazione nei campi. L'Onu mostra crescente fastidio e nei prossimi giorni sarà a Skopje la signora Ogata, Alto Commissario per i rifugiati. Nei campi vi sono stati «ufficialmente» dieci morti, ma in realtà i decessi aumentano giorno dopo giorno e un caso di meningite registrato tra i bambini kosovari ha fatto scattare l'allarme sanitario.

Un ragazzo albanese alza un cartello con la scritta «aiuto» dal campo profughi di Blace al confine con la Macedonia  
Draper/AP



L'INTERVISTA ■ MARIANNE MESNIL, antropologa

## «Lo stato-nazione non s'addice ai Balcani»

SUSANNA RIPAMONTI

**ROMA** Balcanologia, direttrice del centro di antropologia dell'Europa dell'università di Bruxelles, Marianne Mesnil cerca di fornire una chiave di lettura di ciò che sta accadendo oggi nelle regioni balcaniche. Nella polveriera del sud est europeo a suo avviso, si stanno tirando le somme di un disegno politico di lunga durata, che ha la sua origine nel tentativo di esportare in quest'area, il modello occidentale dello Stato-nazione. Un modello che per definizione era destinato a cancellare secoli di cultura multietnica nella regione.

ideologico nell'idea dello Stato-nazione. È questo il modello statale che mal si concilia con la realtà balcanica?

«Esattamente. Il progetto era appunto quello di esportare in queste regioni lo Stato-nazione così come è maturato nell'Europa occidentale. E qui comincia la confusione, perché la storia dell'occidente non coincide con quella dell'est europeo. Questo progetto ha avuto due varianti: quella francese, uscita dal secolo dei Lumi e sfociata nella rivoluzione francese, che supponeva l'emergenza della coscienza di cittadino. E poi il modello germanico, che fa coincidere l'idea di stato con quella di popolo, lingua e territorio e che presuppone etnie omogenee e unificate».

L'esportazione di questo modello evidentemente, non poteva avvenire con un processo indolore in regioni che storicamente, da millenni, sono un mosaico di popoli e culture.

«Infatti, il richiamo al modello dello stato-nazione serve da base a tutte le rivendicazioni nazionaliste, che in modo anacronistico si rifanno a progetti monoteistici. Abbiamo visto succedersi i tentativi di creare una Grande Grecia, una Grande Bulgaria e adesso una Grande Serbia e il conseguente tentativo di riscrivere la storia in chiave nazionalista. Ogni etnia dei Balcani ha avuto in qualche modo il desiderio di ritrovare il territorio corrispondente al suo periodo storico di potenza regionale. Ma questo è un modello ispirato dall'ideologia di stato-nazione che viene dall'occidente e che è inapplicabile in una regione multietnica per costituzione come i Balcani».

Dunque i nazionalismi che lacerano queste zone, a suo avviso non hanno radici autoctone, ma sono ispirati da ideologie occidentali?

«Non voglio dire che i Balcani fossero una regione idilliaca, devastata successivamente dal ve-

leno delle ideologie occidentali. Ma il dato fondamentale che bisogna comprendere è che in tutte queste zone c'è una lunga tradizione di coabitazione, anche se ovviamente, non sempre pacifica. Ad esempio non ci sono mai stati, storicamente, progetti di pulizia etnica: questa è un'idea assolutamente moderna. Come pure il nazionalismo cinico e mostruoso di Milosevic è qualcosa che non appartiene a questa storia. Al contrario i Balcani sono sempre stati un mosaico di popoli, una macedonia appunto, che proprio da questo traevano la loro ricchezza. Per cinque secoli, durante la dominazione ottomana, si è applicato il modello del "millet", ovvero della divisione in base all'appartenenza religiosa, ma non territorializzata. Ad dirittura, questo modello era sta-

to ereditato dallo stato bizantino. Dunque parliamo di una storia millenaria di coabitazione, che è stata cancellata dall'idea di monoteonia germanica».

Partendo dalla sua analisi, si deve supporre che un modello di Stato federativo avrebbe dovuto essere il naturale sbocco della crisi balcanica del diciannovesimo secolo...

«Io penso che l'unica soluzione pertinente, nei Balcani, sarebbe stata quella di partire dalla multietnicità linguistica e religiosa per proporre un sistema ispirato al modello federativo. Questa soluzione è stata anche ipotizzata, ma è sempre stata contrastata. L'unità territoriale dei Balcani si è persa ormai anche sulle carte geografiche. Ad esempio è impossibile trovare una carta che abbia come centro il mar Egeo e

che ne comprenda le due sponde. C'è una frontiera, del tutto artificiale, che divide inesorabilmente in due quest'area, che costituisce un ponte tra l'Europa e l'Asia, tra la cristianità e l'Islam. Ma è una frontiera ideologica, e non reale».

Sono in molti a pensare che proprio questo ruolo strategico, di ponte tra oriente e occidente spieghi, più dei sentimenti umanitari, l'interesse degli Stati Uniti e della Nato in questa guerra.

«Io non ho dubbi su questo e non credo affatto alla sincerità degli impulsi umanitari che guidano l'interventismo. Questo serve a creare consenso, certamente, ma gli interessi dell'Occidente per l'area balcanica come si è visto, sono di vecchia data, non nascono oggi. Adesso siamo arrivati alla resa dei conti».

## Mandela nega l'aiuto a Sloba «Non voglio fare il mediatore»

Il presidente sudafricano Nelson Mandela ha rivelato di avere detto di no a una richiesta di mediazione sulla crisi nel Kosovo venuta dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Non ci tengo a intervenire in un'altra crisi», ha detto Mandela. Il presidente sudafricano ha avuto un ruolo di primo piano nello sbloccare la lunga e complessa vicenda della strage aerea di Lockerbie, mediando con successo tra Usa, Gran Bretagna e Libia. «Occorre molto tempo in queste situazioni e non me lo posso permettere a causa dei problemi del Sudafrica», ha aggiunto ancora Mandela. Il presidente sudafricano, il cui mandato scadrà il 2 giugno prossimo, ha detto di avere solo voglia di riposarsi nel suo villaggio natale nella regione del Transkei. A dire il vero, secondo alcuni osservatori, il suo rifiuto avrebbe un preciso significato politico: Mandela, infatti, non sa-

rebbe intenzionato a offuscare la propria immagine politica, di grande prestigio e autorevolezza, prestando il fianco alle critiche di chi potrebbe accusarlo di aiutare Milosevic. Secondo indiscrezioni giornalistiche, Mandela avrebbe confidato ad alcuni amici che la mediazione nella delicata questione dei Balcani e in particolare della guerra nel Kosovo deve essere svolta collettivamente dalla comunità internazionale. In altre parole, il presidente sudafricano non vuole entrare in ballo nella vicenda a questo punto: secondo lui Milosevic, nel suo braccio di ferro con la Nato, si sarebbe spinto troppo avanti. E poi, proprio lui, Mandela, uomo politico che ha sacrificato tutta la vita a lottare contro il razzismo, non vuole aiutare il presidente Milosevic, persecutore negli ultimi anni delle minoranze musulmane in Bosnia. Mandela nei giorni scorsi ha comunque auspicato in più di un'occasione una rapida risoluzione diplomatica della vicenda, esprimendo pubblicamente il «proprio grandissimo e prodonissimo dolore» per l'escalation di guerra. Milosevic, dal canto suo, fallita - almeno per adesso - la mediazione russa, ha bussato alla porta del presidente sudafricano sperando di trovare un aiuto per ottenere la cessazione dei raid e avviare una trattativa che arrivi all'obiettivo ultimo, ovvero la spartizione del Kosovo, con la parte ricca - quella dei giacimenti minerali - annessa alla Serbia. E la restante agli albanesi. Ma Mandela ha preferito non assecondare Sloba.

## Morti 12 soldati americani? Secca smentita della Nato

La guerra ha fatto le sue prime vittime anche tra le forze alleate? La notizia è ancora incerta e non ha avuto conferme da fonti Nato, anzi, è stata seccamente smentita. Ma l'emittente televisiva russa «Orb», la maggiore del paese, ha trasmesso nel telegiornale di ieri sera un servizio, secondo il quale le salme di 12 soldati americani della Nato sarebbero state rimpatriate di notte negli Stati Uniti dal porto di Salonico, dove erano giunte dalla Macedonia.

Le informazioni arrivano da rimbalzo dalla Grecia, stando a quanto afferma la Tv «Orb», ma è stato il sito Internet di «Serbia Info» (www.serbia-info.com) a dare per primo sulla rete la notizia di bare di militari Usa, citando il quotidiano greco «Athinaiki». Secondo SerbialInfo, funzionari della dogana macedone avrebbero scoperto casualmente le bare di zinco di 19 soldati americani, in attesa di essere trasportate negli Usa. Le bare sarebbero arrivate in due fasi, tra mercoledì (12) e giovedì (7) all'ospedale 424 di Salonico passando per Skopje e venendo prese in consegna alla frontiera dalla polizia greca. Le autorità greche avrebbero però smentito tutto, secondo quanto riporta il sito serbo. L'emittente russa «Orb» non precisa le sue fonti, e si limita a un generico riferimento alla stampa ellenica, ma afferma che i 12 soldati erano a bordo di un elicottero Nato abbattuto nei giorni scorsi dai serbi. Anche attorno a questo episodio non si hanno resoconti certi: fonti serbe avevano riferito nei giorni scorsi dell'abbattimento di un elicottero Nato con a bordo un commando americano e la Nato aveva seccamente smentito. Secondo il servizio, altre sette salme di soldati Usa periti nell'incidente, sarebbero ancora nell'obitorio dell'ospedale «424» di Salonico. Stando alle fonti di stampa greca, l'elicottero sarebbe stato abbattuto durante l'operazione di recupero di un pilota americano colpito dalla contraerea jugoslava e catapultatosi al suolo.

## EUROTELEMATICA dal 1986

Proponiamo attività in franchising da svolgere in zona di residenza, no vendita, solo gestione di apparecchiature per la distribuzione automatica. Utili garantiti contrattualmente, coperture assicurative, quote di partecipazione a partire da L. 7.000.000, inizio anche part time. Interessati possono telefonare ore ufficio allo 0532/733179 r.a.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06-69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06-69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

